

MANOVRA CHE SERVE A TIRARE AVANTI MA FINO A QUANDO?

di MAURIZIO BELPIETRO

Contro chi ha scioperato ieri la Cgil? Contro il governo è la risposta più ovvia, perlomeno a leggere la sintesi del discorso di Susanna Camusso, la *pasionaria* che ha sostituito Giuglielmo Epifani alla guida della principale confederazione italiana. Risposta errata. Chi è sceso in piazza lo ha fatto contro lo stesso sindacato. O meglio: i manifestanti arringati dalla neo segretaria-partigiana (si è presentata con il fazzoletto rosso cantando "Bella ciao") erano lì per dire che non si fidano dei loro stessi rappresentanti, Cgil compresa. Non so se chi ha sfilato lo sapesse. Ma sta di fatto che la manovra non ha concesso agli imprenditori di licenziare i dipendenti: ha "solo" acconsentito che i datori di lavoro e i sindacalisti aziendali possano accordarsi fra loro su determinate materie. Si va dalle mansioni dei dipendenti, alla loro assunzione e, perché no, al loro allontanamento. Non è l'imprenditore che può licenziare a piacimento: è il sindacato che si accorda con il "padrone" cercando di ottenere il meglio per i propri iscritti. Cosa c'è di male? Nulla. Salvo che ai caporioni confederali sfugge un po' di potere. Non sono più loro a dettar legge. (...)

(...) ma i delegati sindacali, quelli cioè che in fabbrica ci stanno e sono a contatto diretto con i lavoratori. I quali, probabilmente, scioperando ieri hanno dimostrato di capire poco o nulla di ciò che è stato deciso dal governo e, senza saperlo, hanno di fatto incrociato le braccia, dimostrando di fidarsi poco o nulla dei propri sindacalisti. Effetto delle frottole raccontate da Susanna Camusso.

Ma che questo sia un periodo confuso, dove si fatica a capire cosa stia accadendo, lo dimostra anche la manovra a zig-zag del governo. Non passa giorno, infatti, che dopo una marcia avanti ci sia la marcia indietro e alla fine raccapazzarsi tra i mille proclami è dura anche per chi, come noi, li segue per mestiere. Gli ultimi sono di ieri. Dopo aver annunciato un contributo di solidarietà sui redditi oltre i 90mila euro e averlo cancellato nei giorni successivi, la maggioranza pare aver deciso di reintrodurlo, ma solo a carico di chi guadagna oltre 300mila euro. A cosa serve se non a fare un po' di demagogia non è dato sapere. In Italia le persone che dichiarano al fisco un milione di euro sono 796. Quelle che ne incas-

sano 300mila sono 34mila. A cosa serve far pagare loro una tassa del 3 per cento? Di certo non a risanare i conti pubblici, dato che considerando un prelievo di 5mila euro a testa si arriva a circa 170 milioni a fronte di una manovra di quasi 90 miliardi. Dunque? Almeno si potrà dire che il centrodestra non ha risparmiato i ricconi. O per lo meno quelli che non evadono, mentre per gli altri tocca attendere la lotta a chi non versa al fisco il dovuto. Insomma, un contentino alla sinistra con il fazzoletto rosso che canta "Bella ciao".

Anche sul resto c'è poi da ridire. Toccare le pensioni delle donne non è una novità: ce lo chiede da tempo l'Europa e siamo pure stati condannati per questo. A servire era un provvedimento che le anticipasse e servisse a raggiungere il pareggio di bilancio entro il 2014, come ci ha imposto la Bce. Inoltre, il pezzo forte della manovra riguardava tutti i vitalizi di anzianità, non solo quelli delle signore. Risultato: anticipando di un paio d'anni le misure che riguardano l'altra metà del cielo, si lasciano invariate tutte le altre, evitando di fare ciò che avrebbe tirato fuori dai guai il nostro Paese, mettendolo al riparo dagli attacchi della speculazione contro il debito pubblico.

Sull'aumento dell'Iva c'è poco da aggiungere: è una tassa in più, che pagheremo ogni giorno in cui compriamo qualcosa. Di sicuro nel Paese con la più alta pressione fiscale d'Europa non se ne sentiva la mancanza. Semmai ciò di cui avevamo bisogno era di un paio di forbici, che riducessero le imposte e insieme gli sprechi. Ma queste a quanto pare non sono previste. Come dicevamo, purtroppo questi sono tempi confusi, in cui ciò che si fa non è detto che sia ciò che serve, ma è probabilmente quanto in quel momento basta, al sindacato come al governo, per tirare avanti. Anzi: per tirare a campare. Il problema è: fino a quando?

maurizio.belpietro@libero-news.it

